



Rassegna Stampa

07 settembre 2026

Rassegna Stampa

07-09-2026

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

L'ECONOMIA	07/09/2026	21	L'Asse del Nord Il patto trasversale a cinque alla prova dell'unità	2
			<i>Dario Di Vico</i>	

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	07/09/2026	2	Il caso Neet Giovani fuori da studio e lavoro a quota 1,87 milioni = Calano i giovani fuori da studio e lavoro ma sono ancora 1,87 milioni	5
			<i>Valentina Melis</i>	
STAMPA	07/09/2026	10	Giorgetti vede la crescita all'1% Cernobbio deluso dal campo largo = Giorgetti: "L'Italia resiste Crescita del Pil verso 1'1% Attenzione al debito"	9
			<i>Fabrizio Goria</i>	

PROVINCE SICILIANE

ITALIA OGGI SETTE	07/09/2026	12	Zes unica	11
			<i>Redazione</i>	
ITALIA OGGI SETTE	07/09/2026	18	Un'ondata di ecoreati sulle coste	12
			<i>Tancredi Cerne</i>	
ITALIA OGGI SETTE	07/09/2026	25	Al Fiscola prova dei fatti a sostegno della pretesa	14
			<i>Nicola Fuoco</i>	
SOLE 24 ORE	07/09/2026	10	Dalle città ai borghi: la cultura diventa risorsa. Oltre il turismo = Dalle città ai borghi: se la cultura diventa risorsa, oltre il turismo	16
			<i>Camilla Colombo - Camilla Curcio</i>	

SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE	07/09/2026	2	Governo all'opera su formazione e incentivi all'occupazione	19
			<i>Claudio Tucci</i>	

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	07/09/2026	6	La Varderein campo «Fra Conte e Schlein sceglierei il primo» E assolda Ingroia = La Vardera flirta con Conte «Lo preferirei a Schlein» E imbarca l'ex pm Ingroia	20
			<i>Sergio Tomaselli</i>	
SICILIA CATANIA	07/09/2026	36	«Ecco come intendiamo sanare la ferita di corso dei Martiri»	22
			<i>Luisa Santangelo</i>	

CAMERE DI COMMERCIO

SOLE 24 ORE	07/09/2026	4	Filiera tecnica, lingue e digitale: la via per l'impresa = Nuova filiera tecnica, lingue e digitale per legare scuola e lavoro	24
			<i>Claudio Tucci</i>	

NUOVI MODELLI

L'ASSE DEL NORD

IL PATTO TRASVERSALE A CINQUE ALLA PROVA DELL'UNITÀ

La scelta degli assessori regionali di Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna di lavorare insieme per lanciare il distretto manifatturiero unico è interessante ma ambiziosa. Bisogna superare le rivalità territoriali, per esempio sugli insediamenti produttivi e sull'attrazione di capitali esteri. Peccato che Milano non sia stata invitata.

di **DARIO DI VICO**

Cinque assessori delle regioni settentrionali riuniti meritano sicuramente più di un selfie. Ma ancora di più l'attenzione e la curiosità degli osservatori è dovuta per tentare di capire dove vogliano andare a parare. I cinque assessori vengono da Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna e rispondono rispettivamente ai nomi di Andrea Tronzano, Alessio Piana, Guido Guidesi, Massimo Bitonci e Vincenzo Colla. Un forzista, tre leghisti e un esponente del Pd. Una compagnia trasversale, dunque, che ha l'ambizione di lanciare «il distretto manifatturiero unico del Nord» perché è arrivata a conclusioni comuni, in parte recependo il credo di politica industriale dei propri partiti di riferimento e in parte adattando l'analisi alle esigenze di un territorio del tutto particolare come il Settentrione d'Italia.

Si dice spesso che l'unica politica industriale che l'Italia abbia avuto negli ultimi anni sia stata l'adozione di Transizione 4.0: la piattaforma comune dei cinque assessori può muoversi in quel solco e costruire qualcosa di analogo e aggiornato. Con il vantaggio, in una fase che sarà caratterizzata da una campagna elettorale, che questo contributo sarà trasversale, assorbendo il meglio del sindacalismo di territorio di matrice leghista, l'attenzione di Forza Italia per le sorti del-

l'imprenditoria privata e le elaborazioni di cultura industriale di matrice Pd.

A microfoni spenti, alcuni dei protagonisti sottolineano che proprio la trasversalità politica è il valore aggiunto di questa operazione. L'azione degli assessori ha anche un valore sussidiario, dimostra come le Regioni quando riescono a essere vicine al territorio (e non replicare gli schemi della politica romana) svolgano una funzione di supplenza e di integrazione. Ora sappiamo che è troppo facile sparare sul ministro Adolfo Urso e sulle sue incongruenze, ma certamente nei quattro anni del governo Meloni non si può dire che il ministero dello Sviluppo economico (ribattezzato Mimit) abbia



Peso: 77%

brillato per creatività delle policy e per accountability. Tante interviste, tante dichiarazioni, tante promesse (una su tutte: il milione di vetture l'anno prodotte in Italia) che stridono con i risultati raggiunti. Ecco allora che l'iniziativa delle cinque Regioni può ridurre la distanza tra le soluzioni e i problemi, produrre quelle idee e quei suggerimenti di cui c'è urgente bisogno per affrontare un ciclo manifatturiero che si presenta con i colori del grigio.

Le competenze

Sappiamo bene che, sul piano delle attribuzioni formali, l'economia dello sviluppo a livello di enti regionali non ha le competenze — ad esempio — della sanità, che molte leve restano centrali e romane, ma è giusto assumere tutto ciò non come un limite. Si è discusso in questi anni se poi le stesse Regioni, di fronte ai flussi dell'economia moderna, fossero dei contenitori politici ottimali e non si rivelassero invece fallaci. I confini amministrativi, evidentemente, non ricalcano l'evoluzione dell'economia, le traiettorie che disegna, i corridoi che costruisce. È noto che Novara è in Piemonte amministrativamente ma gravita sulla Lombardia e lo stesso si può dire per Piacenza o la stessa Verona. Ciò complica, crea burocrazia, toglie tempo alle imprese.

La ricetta degli assessori, se non può risolvere il problema alla radice (ridisegnando le regioni che però vedrebbero la Lombardia allargarsi troppo), indica però la strada della programmazione comune e coordinata per ovviare ai problemi. In un futuro non ci dovrebbero essere legislazioni differenti

e contraddittorie, le politiche degli incentivi rivolte alle filiere dovrebbero avere contenuti uniformi; per farla breve, si dovrebbe dimostrare che il Nord non ha bisogno di cinque piccole politiche industriali ma di un indirizzo unico e comune. E la dichiarazione (impegnativa) di voler costruire «il distretto manifatturiero unico del Nord» va proprio in questa direzione: mostra il grado di consapevolezza raggiunta. Del resto, il soggetto Nord è rimasto nelle ultime tornate decisamente sullo sfondo.

Molto ha contato la leadership di Matteo Salvini che ha impresso alla Lega un orientamento che sconfessava del tutto le precedenti esperienze di Umberto Bossi e Roberto Maroni («Prima il Nord»). Anche l'affermazione nel Pd della segreteria Schlein ha generato a sinistra un calo di attenzione alla questione settentrionale: Stefano Bonaccini, nonostante qualche iniziativa di bandiera, alla fine non è riuscito a colmare il vuoto, lasciando isolati gli esponenti più legati all'industria come il bergamasco Giorgio Gori.

La Confindustria di Emanuele Orsini è parsa privilegiare il dialogo politico con il governo centrale piuttosto che l'iniziativa delle associazioni territoriali, quindi si è rivelata refrattaria a far sua la difesa della piattaforma globale della Re-



Peso: 77%

gione A4 (l'autostrada che la attraversa). Ora, però, le Confindustrie delle cinque regioni hanno chiesto agli assessori di poter essere messe al corrente per tempo dei loro propositi e c'è già stato un primo e promettente incontro a Torino con i presidenti delle territoriali, Marco Gay (Piemonte) e Giuseppe Pasini (Lombardia) in testa.

I programmi

Resta da dire dei programmi concreti che gli assessori porteranno avanti. È stata costituita una cabina di regia che servirà a proporre una posizione comune rispetto, ad esempio, al decreto imprese del governo, alla legge di bilancio e all'Industrial Act di Bruxelles. Unità di merito e massa critica per poter contare e far valere le ragioni dei territori manifatturieri a Roma e in Europa. Il secondo punto che merita una sottolineatura è che anche sul piano strategico le cinque regioni dovrebbero agire come una. Sarà prodotta una mappatura delle filiere complementari, saranno individuati i capofila e saranno messi in comune i servizi alle imprese evitando duplicazioni e campanilismi. Un esempio: se a Bergamo c'è un'esperienza come il Kilometro Rosso non ha senso crearne delle altre ma si concentreranno lì gli sforzi e l'intero distretto unico ne potrà usufruire. Lo stesso dovrebbe valere, nelle intenzioni, nell'attrazione degli investimenti esteri. Abbia-

mo avuto casi recenti come Intel (poi naufragato) e Silicon Box in cui le varie regioni hanno sgomitato in concorrenza tra loro per poter insediare sul proprio territorio la new entry. Da oggi in poi non si dovrebbe più sgomitare, ma le scelte di eventuali insediamenti saranno coordinate dalla cabina di regia, in ragione delle sinergie che si possono attivare tra territori appartenenti a diverse regioni. Auguri (sinceri).

P.S. Alla riunione dei cinque assessori sarebbe stato utile ospitare anche «una voce di Milano». Capiamo che dal punto di vista istituzionale non sarebbe stato corretto, ma il ruolo di Milano è differente da quello della regione che la ospita e nel rapporto con i territori spesso è decisivo. E forse nell'epoca dell'Ai lo diventerà ancora di più. Pensiamo poi alla finanza di impresa e ai percorsi di innovazione o alle multinazionali così presenti nella città. Ma se la cabina di regia funzionerà ci sarà tempo per recuperare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lombardia Guido Guidesi



Veneto Massimo Bitonci



Emilia-Romagna Vincenzo Colla



Piemonte Andrea Tronzano



Liguria Alessio Piana



Peso: 77%

Il caso Neet Giovani fuori da studio e lavoro a quota 1,87 milioni

Il numero è sceso dai 3 milioni del 2018, ma il problema resta. La fascia 30-34 anni fa più fatica a trovare la strada per l'autonomia

Valentina Melis e Claudio Tucci — a pag. 2-3



Peso: 1-21%, 2-58%

Calano i giovani fuori da studio e lavoro ma sono ancora 1,87 milioni

Il bilancio. Gli interventi finanziati dalla Ue e dal Pnrr hanno ridotto i Neet rispetto ai 3 milioni del 2018, ma l'incidenza è alta nella fascia 30-34 anni. Percentuali nettamente più elevate tra le donne e nelle regioni del Sud

Valentina Melis

Oltre uno su cinque dei giovani italiani fra 30 e 34 anni è un «Neet», cioè un giovane che non è impegnato né in percorsi di studio, né in un'attività lavorativa (la sigla è nata nel Regno Unito e sta per *Not in education, employment or training*). Fra gli 1,87 milioni di ragazzi fra 15 e 34 anni che restano fuori da percorsi formativi e lavorativi, nonostante l'andamento complessivamente positivo dell'occupazione, c'è dunque una platea di quasi 700mila giovani-adulti over 30, che fatica a raggiungere l'autonomia e la possibilità di costruirsi una famiglia e una casa proprie.

Riavvicinare al lavoro i «Neet» è da anni una priorità delle politiche europee, soprattutto in un contesto di invecchiamento della popolazione, che vede assottigliarsi la platea delle persone in età lavorativa: in Italia, il numero degli over 65 ha già superato quello dei giovani sotto i 25 anni.

A parte le implicazioni sul piano previdenziale, ridurre il numero dei Neet è anche uno degli interventi necessari per rilanciare la natalità, dato che scarse possibilità di crescita individuale si traducono anche in scarse possibilità di avere dei figli.

I passi avanti

Il numero dei giovani che non studiano e non lavorano si è ridotto costantemente negli ultimi anni, nel corso dei quali sono stati messi in campo programmi e fondi specifici, a partire dalla Garanzia giovani, nella programmazione dei fondi Ue 2014-2020, per arrivare ai fondi del Pnrr e al programma Gol (si veda l'altro articolo in pagina).

A livello europeo, l'incidenza dei Neet nella platea dei giovani fra 15 e 34 anni è passata dal 15,2% del 2020 al 12% del 2025. L'Italia si attesta al 15,6%, con una diminuzione di undici punti percentuali in dieci anni: sino al 2018, i Neet fino a 34 anni superavano i tre milioni.

Restano però delle criticità: a livello europeo, il dato italiano è superato in peggio solo dalla Romania, dove il tasso dei Neet arriva al 20,3 per cento.

La flessione è stata più rilevante,



Peso: 1-21%, 2-58%

poi, nelle fasce di età centrali, cioè per i giovani fra 20 e 29 anni, ed è stata meno marcata per i più grandi, fra 30 e 34 anni.

La situazione, in linea con quella della disoccupazione, è articolata a livello territoriale: l'incidenza dei giovani che non studiano e non lavorano supera la media nazionale in tutte le regioni del Sud, raggiungendo il 27,5% in Sicilia, mentre si ferma al 7,7% in Trentino Alto-Adige.

Le criticità di oggi

Come rileva l'ultimo rapporto sui Neet del Laboratorio Dedalo di Fondazione Gi Group, nonostante l'aumento del tasso di occupazione femminile negli ultimi anni, le donne rappresentano il 59% dei giovani Neet fra 15 e 34 anni, con un tasso del 19,1% contro il 12,3% dei maschi. Il divario aumenta drasticamente con l'età, raggiungendo 16,5 punti percentuali nella fascia 30-34 anni, dove il tasso di Neet è del 30,3% per le donne e del 13,8% per gli uomini.

Il fattore principale che impatta sull'esclusione da studio e lavoro è la maternità: nella fascia fra 15 e 34 anni le madri in coppia hanno un tasso di Neet del 49,4%, contro l'8,3% dei padri. Il rischio è dunque che la scelta o la necessità di far fronte ai carichi di cura familiari si traduca in una esclusione strutturale dal mondo del lavoro.

Il tasso di Neet aumenta fra le donne straniere di prima generazione (50% nella fascia fra 15 e 34 anni). Il divario di genere per i Neet

è fortemente influenzato dal capitale educativo della madre: il 67,1% delle figlie di madri con licenza elementare, raggiunge al massimo lo stesso livello di istruzione, mentre solo il 3,3% arriva alla laurea. Più alto è il livello di istruzione materno, meno i motivi familiari pesano nella condizione di Neet femminile.

Il titolo di studio è una protezione per i giovani, ma non mette completamente al riparo, soprattutto nelle regioni del Sud. Ancora i dati del Laboratorio Dedalo rivelano che il tasso di giovani fuori da percorsi di studio e lavoro «tra chi ha un basso titolo di studio supera il 40%, risultando quasi quattro volte più alto rispetto a quello dei laureati. Tuttavia, se si guarda al contesto europeo, l'Italia resta pericolosamente indietro, registrando uno dei tassi di Neet più elevati anche tra chi ha terminato un percorso accademico».

Secondo Rossella Riccò, responsabile del Centro studi di Fondazione Gi Group, «in Italia il mondo dello studio e quello del lavoro sono ancora profondamente distanti, e l'orientamento non funziona in maniera abbastanza efficace. È evidente, però, che oltre alle politiche attive, è necessario anche un intervento di sistema, per promuovere già nelle scuole la consapevolezza dell'importanza di un lavoro in regola e di una maggiore suddivisione dei carichi di cura familiari. Per favorire il lavoro delle donne - aggiunge - sarebbe necessario anche rivedere gli orari e i calendari scolastici. Inoltre, servirebbero fondi

stabili dedicati ai Neet».

I giovani fuori da formazione e lavoro sono al centro anche di un recente rapporto di Fondazione Lottomatica curato da Percorsi di Secondo Welfare («Ripartenze possibili: Neet e transizioni interrotte tra i giovani adulti»). Secondo Franca Maino, direttrice scientifica di Percorsi di Secondo Welfare e professoressa associata presso il dipartimento di Scienze sociali e politiche dell'Università di Milano, «per affrontare il problema dei Neet è necessario promuovere un welfare di iniziativa, cioè non aspettare che siano i giovani svantaggiati ad attivarsi e ad autocandidarsi al lavoro, ma promuovere progetti che arrivino il più vicino possibile a queste persone. La coprogrammazione e la coprogettazione degli interventi con gli enti del Terzo settore - conclude - possono dare risultati importanti e in tempi più rapidi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Napoli, Catania e Palermo

«Oltre la pandemia», nei quartieri più difficili

Ha coinvolto 175 giovani Neet fra 16 e 34 anni, a Napoli, Catania e Palermo, il progetto «Oltre la pandemia», sostenuto dal Fondo di beneficenza di Intesa Sanpaolo e da Fondazione Con il Sud, e implementato dalla Fondazione Avsi. Il progetto si è concluso a maggio 2026 e ha coinvolto in percorsi di socializzazione, formazione e lavoro giovani vulnerabili, con bassa scolarizzazione e situazioni di svantaggio socio-economico. In collaborazione con organizzazioni del territorio, il progetto si è sviluppato nei Quartieri spagnoli di Napoli, nel centro di Catania e nel quartiere Albergheria-Ballarò di Palermo. Il 70% dei giovani ha interrotto la condizione di inattività, riprendendo gli studi, e il 30% ha ottenuto un contratto di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ravenna

«Level up!», per sbloccare e orientare i talenti

Ha puntato sul linguaggio del gioco e su un approccio meno burocratico il progetto «Level up!», nato a Ravenna dalla partecipazione del Comune a un avviso pubblico dell'Anci e del dipartimento per le Politiche giovanili della presidenza del Consiglio dei ministri. Coinvolto 170 giovani, metà dei quali fra 24 e 35 anni: under 18 in situazione di dispersione scolastica precoce, giovani madri (specialmente straniere) con elevati carichi di cura, over 30 con esperienze complesse alle spalle. Il primo obiettivo dei laboratori e dei percorsi formativi è stato contrastare l'isolamento e orientare i giovani fra le possibilità sul territorio. Il 98% dei Neet ha finito il percorso, sono stati avviati tirocini, inserimenti lavorativi stagionali, esperienze di servizio civile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Torino

Uscire dall'isolamento con tirocini e corsi

Ha raggiunto 6.500 giovani Neet fra 15 e 34 anni della città metropolitana di Torino, 670 di Genova e 164 nella provincia del Verbano Cusio Ossola, il progetto «Articolo +1», concluso quest'anno, sostenuto dalla Fondazione Compagnia di San Paolo, in collaborazione con i Comuni coinvolti e servizi per il lavoro. Il modello di finanziamento adottato è stato quello della remunerazione dei partner basata sul risultato dei percorsi di formazione e orientamento, cioè al contratto di lavoro. Anche i giovani che non hanno raggiunto un contratto nei 18 mesi di presa in carico, hanno beneficiato di un aumento delle competenze, tramite tirocini brevi e attività formative, uscendo dalla situazione di isolamento in cui si trovavano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Milano, Napoli, Roma

Curriculum tagliato sui bisogni delle imprese

Parte dalle esigenze delle imprese «Giovani e Lavoro», il programma realizzato da Intesa Sanpaolo con la Fondazione Generation Italy, iniziativa non profit creata da McKinsey & Company. Si tratta di corsi di formazione, gratuiti per i partecipanti, di sei-otto settimane, destinati a giovani da 18 a 29 anni. Dal 2019 hanno partecipato 6mila ragazzi e sono state coinvolte 2.500 imprese, in 15 Regioni. Il tasso di assunzione, per i corsi con attività di placement, è stato l'80%. L'obiettivo è ridurre il divario tra domanda e offerta di lavoro, nei settori più richiesti: high-tech, meccanica di precisione, vendite, alberghiero e ristorazione. In partenza a breve i corsi per disegnatore Cad/Cam e tecnico commerciale per le energie rinnovabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5,4 mld
I fondi Pnrr

Per il programma Gol
Sono le risorse destinate dal Pnrr al programma Gol, Garanzia di occupabilità dei lavoratori.

4,3 mln
I lavoratori

Coinvolti nel programma
È il numero dei beneficiari raggiunti dal programma Gol, di rilancio delle politiche attive.

1,7 mln
Gli occupati

Al 2025
È il numero delle persone prese in carico dal Programma Gol che risultava occupata a fine 2025.



Peso:1-21%,2-58%

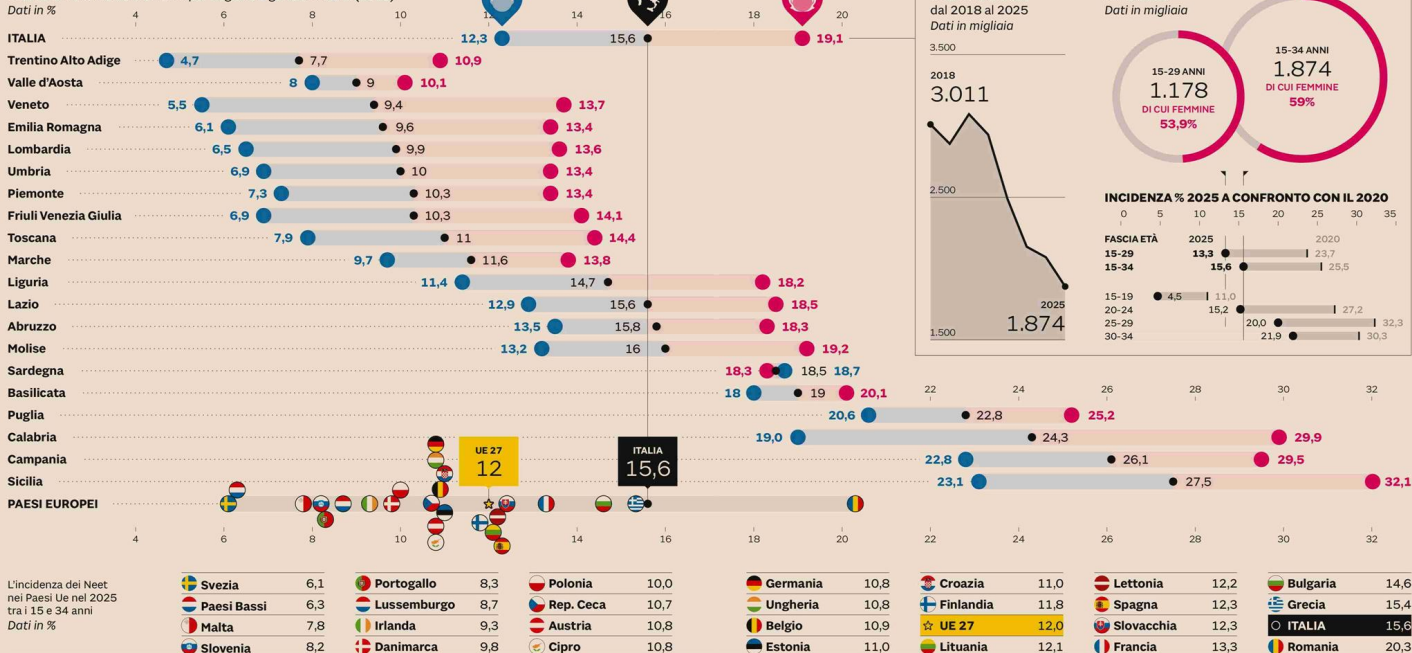


Giovani-adulti. Il 22% dei giovani fra 30 e 34 anni non studia e non lavora

La fotografia

NEL TERRITORIO

Il tasso di Neet fra 15 e 34 anni per Regione e genere in Italia (2025)
Dati in %



I progetti in partnership con privati e Terzo settore

A cura di Valentina Melis



Peso:1-21%,2-58%

IL FORUM

Giorgetti vede la crescita all'1% Cernobbio deluso dal campo largo

BOTTERO, DEL VECCHIO, GORIA

La barca dell'economia italiana resta a galla. L'Italia affronta una navigazione irta di ostacoli, eppure il Pil regge, andando verso quota 1%. Il titolare del Tesoro Giancarlo Giorgetti rivendica i risultati ma guarda all'autunno con rigore e realismo, consapevole degli

«elementi di oggettiva preoccupazione, esogeni, che non dipendono dalla legge di Bilancio». Un monito contro le fughe in avanti, come quella di Matteo Salvini. - PAGINE 9 E 10

Giorgetti: "L'Italia resiste Crescita del Pil verso l'1% Attenzione al debito"

Mercati nel caos, ma il ministro dell'Economia rassicura sulla manovra
La fuga in avanti della Lega con Salvini: ora chiede lo scostamento

FABRIZIO GORIA
INVIATO A CERNOBBIO (CO)

La barca dell'economia italiana resta a galla. L'Italia affronta una navigazione irta di ostacoli tra conflitti e crisi, eppure il Prodotto interno lordo (Pil) regge, andando verso quota un per cento. «Io ho l'impressione che il bello debba ancora venire», avverte il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti alla platea del 52esimo Teha Forum di Cernobbio, «perché c'è una congiuntura particolare in arrivo, perché c'è da una parte le elezioni che ormai sono molto ravvicinate come tempistica, dall'altra c'è la manovra». Il titolare del Tesoro rivendica i risultati ma guarda all'autunno con rigore e realismo, consapevole degli «elementi di oggettivi

va preoccupazione, esogeni che non dipendono dalla legge di Bilancio». Un monito contro le fughe in avanti, come quella del leader della Lega, nonché vice premier, Matteo Salvini che chiede uno scostamento di bilancio. Ipotesi che però il Mef vuole evitare a tutti i costi, data la complessità della congiuntura.

Il quadro tracciato dal ministro restituisce una fotografia nitida delle incertezze internazionali. «Viviamo in un mondo complicato», ammette Giorgetti, reduce dal G20 in North Carolina, constatando che «purtroppo le crisi che si moltiplicano trovano delle risposte, diciamo così, forse non all'altezza, non adeguate». A preoccupare è «una difficoltà soprattutto di trovare,

oserei dire, una sintesi a livello di quelle che sono le naturali alleanze, non soltanto politiche ma anche economiche», in particolare con gli Stati Uniti. Il caos globale è elevato, le tensioni pure, l'incertezza comanda le scelte di politica economica, così come quelle di politica monetaria. E l'Europa, lascia intendere Giorgetti, è stretta fra le superpotenze in conflitto, Usa e Cina. Certo, al-



Peso: 1-5%, 10-56%, 11-9%

cuni progressi sono stati fatti, come nel caso dell'euro digitale, ma secondo Giorgetti ci vuole più dinamismo europeo su capitali e risparmi.

A fronte di così tanta incertezza, Giorgetti chiede rigore parlando da Cernobbio. Pochi minuti e Salvini parte all'attacco, invocando uno sfioramento di bilancio considerato «doveroso» tanto quanto la richiesta di «un contributo ai settori che hanno guadagnato molto in questi anni per loro merito ma anche per il sostegno che hanno avuto: le grandi banche». Concetti che vanno in rotta di collisione con la linea prudenziale del Mef.

Non a caso, Giorgetti ha ricordato che «l'economia italiana si è dimostrata relativamente resiliente». La marcia,

sottolinea, procede a ritmi migliori in paragone alle indicazioni messe nero su bianco nei documenti programmatici. Al punto che «se le cose vanno come da indicatori potremmo avvicinarci anche all'1%».

Il nodo strutturale, per il titolare del Tesoro, ruota attorno alla gestione del debito e alla fiducia degli investitori. Il ministro pone un quesito di natura finanziaria che svela i paradossi del sistema. «Perché i fondi di pensione canadesi di tutto il mondo investono in Italia in queste società e non lo fanno i fondi di previdenza italiani?», osserva stigmatizzando la carenza di capitali domestici disposti a scommettere sul Paese.

In tal senso, rammenta, la

conduzione delle finanze statali impone serietà, un fattore imprescindibile per chi chiede risorse sul mercato a scadenze serrate. «La stabilità, anche finanziaria, che abbiamo conseguito in questi anni in termini di capacità di gestione del debito pubblico», ricorda, «sicuramente ci ha consegnato la capacità di affrontare con diverso atteggiamento la tempesta che si sta profilando sul mercato dei bond».

Il ragionamento è preciso e politico, nonché rivolto a chi invoca facili ricette espansive in vista della prossima legge di Bilancio, che appare già oggi blindata dal Mef e che non ammette alcun tipo di scostamento. «Cosa sarebbe accaduto all'Italia se si fosse presenta-

ta in modo estremamente fragile nella sua capacità di raccogliere sui mercati i risparmi e comprare il debito pubblico?», rimarca il ministro. La risposta poggia sulla ferrea logica dei capitali, perché «se uno non si fida di te, i suoi risparmi non te li dà, o meglio, te li dà e ti fa pagare moltissimo». Un avvertimento per tutti coloro i quali puntano a una manovra espansiva per aumentare il consenso elettorale. La situazione globale, trapela dal Tesoro, non lo permette. —

Il Tesoro: la stabilità finanziaria raggiunta ci consente di reggere alla tempesta sui bond

A Villa d'Este
Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti sul palco del Forum TEHA, The European House Ambrosetti



L'incontro Il leader della Lega, Matteo Salvini ha incontrato a Cernobbio Roberto Vannacci, leader di Futuro Nazionale. La stretta di mano tra i due è stata gelida



Peso: 1-5%, 10-56%, 11-9%

ZES UNICA

Il credito d'imposta a favore di imprese situate nella Zes unica (comprendente le regioni Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia, Abruzzo) è ammesso anche se il contratto di leasing e la consegna del bene precedono la comunicazione 2026 (Agenzia delle entrate - risposta n. 169 del 3 settembre 2026)



Peso:2%

È l'allarme di Legambiente: dall'abusivismo edilizio alla pesca, oltre 156 illeciti al giorno

Un'ondata di ecoreati sulle coste

Lieve contrazione di reati dovuta al diminuire dei controlli

Pagina a cura
di **TANCREDI CERNE**

Oltre 156 illeciti al giorno lungo le coste della Penisola ovvero sei e mezzo ogni ora. Tra inquinamento, abusivismo edilizio, violazioni del codice della navigazione e pesca illegale, il 2025 si è chiuso con 20.490 reati accertati. Un numero in calo del 20,4% rispetto al 2024, a cui si aggiungono 36.322 illeciti amministrativi (-10,3%), per un totale complessivo di 56.812 violazioni. Il dato, in prima battuta, potrebbe apparire positivo, vista la contrazione rispetto agli anni precedenti. Ma la realtà nasconde una spiegazione molto dura, come evidenziato da Legambiente nell'ultimo report "Mare Monstrum" elaborato sulla scorta dei dati forniti delle forze dell'ordine e delle capitanerie di porto di 15 regioni e 61 province costiere. A pesare sui numeri del 2025, infatti, non è stato il calo degli illeciti quanto piuttosto la flessione dell'attività ispettiva. I controlli effettuati nel 2025 si sono infatti fermati a quota 750.828, in calo del 19,8% rispetto all'anno precedente. Una flessione quasi speculare rispetto a quella dei reati, che suggerisce come la riduzione della criminalità ambientale sia, almeno in parte, un artefatto statistico legato a una minore capacità di intercettazione piuttosto che a un'effettiva bonifica del fenomeno. Come rilevato dallo stesso presidente di Legambiente, **Stefano Ciafani**: «I numeri di Mare Monstrum 2026 fotografano solo la punta dell'iceberg: la quota d'illegalità sommersa continua a minacciare gravemente gli ecosistemi marini. Se nel 2025 si è registrato un calo dei reati, questo è dovuto sia all'efficacia preventiva delle nuove pene ambientali sia a una contrazione dei controlli sul territorio». Un'affermazione che introduce un secondo fattore esplicativo, ovvero quel-

lo relativo all'inasprimento sanzionatorio in materia ambientale che, secondo Legambiente, sta iniziando a produrre un effetto deterrente reale anche se ancora non quantificabile con precisione. Lo scorso anno, infatti, stando ai dati elaborati dagli analisti, le persone denunciate sono state 21.726 (-19,2%), gli arresti sono calati del 31,1% fermandosi a quota 93 mentre i sequestri sono diminuiti del 19,9% a 3.267. E cosa dire delle sanzioni amministrative? Il loro numero si è fermato a 37.680, il 6,6% in meno rispetto al 2024 per un valore complessivo di 191,2 milioni di euro, in flessione marcata (-58,1%) se confrontate con i dati di un anno prima. Un crollo del valore sanzionatorio ben più ampio di quello del numero di sanzioni, a indicare come le violazioni intercettate nell'ultimo anno siano state mediamente meno gravi o comunque meno onerose in termini di importo unitario.

La geografia dell'illegalità. Dal punto di vista territoriale, la fotografia scattata da Legambiente nel 2025 non si discosta dall'andamento storico del fenomeno. Nelle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa (Campania, Puglia, Calabria e Sicilia) si è concentrato, infatti, il 53,6% dei reati nazionali. La Campania è rimasta saldamente al primo posto con 4.002 reati (19,5% del totale), seguita da Puglia (2.599), Sicilia (2.448) e Calabria (1.929). Il dato diventa ancora più significativo se letto in prospettiva storica: dal 1999 al 2025 sono stati accertati complessivamente 483.195 reati lungo le coste italiane, di cui il 53,9% si è concentrato proprio in queste quattro regioni. Un trend negativo che va avanti ormai da 27 anni e testimonia la persistenza di un fenomeno strutturale di aggressione al patrimonio costiero. Ma Legambiente è andata ol-

tre e ha analizzato i dati anche sotto il profilo della densità territoriale ribaltando parzialmente la classifica basata sui valori assoluti. Rapportando reati e illeciti amministrativi ai chilometri di costa, infatti, la Basilicata è balzata al primo posto con 23,6 violazioni per chilometro, seguita da Emilia-Romagna (19,9), Campania (18,6) e Liguria (15,1). Un indicatore che segnala come la pressione criminale non sia necessariamente proporzionale all'estensione del litorale, ma dipenda da fattori di contesto socioeconomico e urbanistico specifici di ciascun territorio.

La nuova gerarchia delle ecomafie. Ma quali sono i reati che si sono perpetrati con più frequenza sulle coste? Secondo l'analisi di Legambiente, analizzando le principali filiere dell'illegalità, il maggior numero di reati ha riguardato il ciclo illegale dei rifiuti e l'inquinamento marino, con 7.317 illeciti accertati (pari al 35,7% del totale), seguito dal ciclo illegale del cemento con 6.189 reati (30,2%), dalla pesca illegale con 4.338 reati (21,2%) e dalle violazioni del Codice di navigazione e della nautica da diporto, anche in aree protette, con 2.646 reati (12,9%). Entrando nello specifico dei singoli reati, le persone denunciate per reati ambientali sono state 8.397, 86 le misure cautelari, 2.452 i sequestri penali, 4.624 gli illeciti amministrativi e 4.548 le annesse sanzioni amministrative. Mentre il valore economico del totale dei sequestri penali e amministrativi è stato di quasi 146 milioni di euro. In questo specifico segmento, la Campania si è imposta in cima alla classifica per numero di reati (1.655, il 22,6% del totale nazionale) con il record anche

Regione	Reati
Campania	4.002
Puglia	2.599
Sicilia	2.448
Calabria	1.929

Peso: 89%

di persone denunciate (1.516), arresti (33) e sequestri (877). Seguono la Puglia (884 reati), che conta il maggior valore economico delle sanzioni irrogate (oltre 28,5 milioni di euro); la Calabria (731), il Lazio (693) e la Sardegna (539). Sul fronte del ciclo illegale del cemento, invece, il 2025 si è chiuso con 6.485 persone denunciate (-40,9% rispetto allo scorso anno) e 7 arrestate (-12,5%), mentre i sequestri penali sono stati 653 (-37,3%). Significativi anche i numeri degli illeciti amministrativi contestati (11.012, -52,1%) e le relative sanzioni (11.017, -52,2%). Anche in questo caso è la Campania a detenere il primato con il 18,8% dei reati accertati a livello nazionale e 2.129 illeciti amministrativi (il 19% del totale

nazionale). Sul secondo gradino del podio, la Puglia, (953 reati, il 15,4% del totale nazionale), davanti alla Sicilia (806 reati, 13%). E cosa dire della pesca illegale? In questo caso, le persone denunciate lo scorso anno sono state 4.194 e 146 i sequestri penali che hanno fermato oltre 11.000 attrezzi da pesca e più di 721.000 chilogrammi di pesce (circa 1.977 kg al giorno), per un valore economico complessivo (che comprende anche le sanzioni comminate) di oltre 8 milioni di euro. In testa, la Sicilia (816 reati, circa il 19% del totale nazionale) davanti a Liguria (539 reati) e Calabria (528 reati). Infine, le violazioni del Codice di navigazione. Lo scorso anno, secondo Legambiente, il valore complessivo delle sanzioni

amministrative irrogate ha raggiunto 99.635 euro mentre il numero complessivo delle violazioni accertate ha raggiunto quota 14.661 (12.015 illeciti amministrativi e 2.646 reati). Il podio per numero di reati, anche in questo caso, è andato alla Campania (834), seguita da Liguria (319) e Sicilia (305).

Classifica del mare violato in Italia nel 2025

Regione	Controlli*	Reati	% sul totale	Persone denunciate	Persone arrestate	Sequestri	Illeciti Amm.vi	Sanzioni	Valore sanzioni
Campania	67.073	4.002	19,50%	4.087	35	1.094	4.744	4.460	39.118.842
Puglia	85.342	2.599	12,70%	2.569	12	484	3.196	7.284	34.670.735
Sicilia	83.385	2.448	11,90%	2.954	9	243	5.710	5.664	11.717.545
Calabria	89.944	1.929	9,40%	1.876	4	355	2.791	2.795	12.294.026
Liguria	55.527	1.581	7,70%	1.654	0	113	3.685	2.601	4.047.701
Lazio	60.494	1.443	7%	1.618	13	308	2.324	2.009	4.409.766
Sardegna	61.976	1.356	6,60%	1.603	2	131	4.556	4.487	10.208.934
Toscana	55.829	1.162	5,70%	1.191	5	116	2.280	2.034	11.128.699
Marche	46.071	988	4,80%	1.115	1	88	1.467	1.304	21.614.392
Emilia-Romagna	37.239	845	4,10%	853	9	101	1.760	1.572	4.203.859
Abruzzo	35.788	634	3,10%	782	2	96	884	816	16.285.498
Veneto	16.084	550	2,70%	507	0	44	1.050	787	5.525.500
Basilicata	22.902	458	2,20%	394	1	36	1.012	1.033	2.546.708
Friuli Venezia Giulia	22.045	316	1,50%	292	0	48	519	508	11.016.348
Molise	11.129	179	0,90%	231	0	10	344	326	2.432.678
Totale	750.828	20.490	100%	21.726	93	3.267	36.322	37.680	191.221.233

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine e delle capitanerie di porto (2025).

*sono esclusi i controlli della guardia di finanza e del corpo forestale regionale Sicilia.



Peso:89%

Al Fisco la prova dei fatti a sostegno della pretesa

Dal momento in cui, con una cartella di pagamento, l'Agenzia delle entrate pretenda il pagamento di un tributo, nel relativo processo tributario contro tale atto la stessa assume la veste di attore in senso sostanziale ed è quindi tenuta a provare il fatto costitutivo della propria pretesa allegandone documentazione a sostegno. Se tale prova manca, la cartella deve essere annullata.

Sono i canoni confermati dalla Cgt di II grado del Lazio nella sentenza n. 2170/2026.

Con tale sentenza è stato accolto l'appello di una srl e annullata una cartella di pagamento emessa per un debito Iva di oltre 6.000 euro.

La società aveva impugnato la cartella deducendo, tra gli altri motivi, l'inesistenza del debito Iva risultante dalla dichiarazione.

La Cgt di Roma aveva respinto il ricorso ritenendo che l'iscrizione a ruolo derivasse direttamente dalla dichiarazione presentata dal contribuente e che, trattandosi di controllo automatizzato ex art. 54-bis del dpr n. 633/1972, non fosse necessaria alcuna ulteriore attività istruttoria.

In appello la contribuente ha censurato l'omessa pronuncia sul motivo concernente l'inesistenza della pretesa tributaria. La Corte regionale ha ritenuto tale doglianza assorbente e, applicando il principio della "ragione più liquida", ha deciso la controversia senza esaminare gli ulteriori motivi di gravame.

Il passaggio centrale della decisione si rinviene laddove la Corte richiama il consolidato orientamento della Cassazione (cfr. Cass. n. 1857/2024) secondo cui l'onere di provare il fatto costitutivo della pretesa tributaria grava sull'Amministrazione finanziaria, mentre al contribuente spetta dimostrare eventuali



Peso: 77%

fatti impeditivi, estintivi o modificativi del debito.

Applicando tale principio al caso concreto, la Corte ha rilevato che l'Agenzia delle entrate di Siracusa non aveva assolto all'onere probatorio su di essa gravante. Nonostante nelle controdeduzioni avesse indicato il deposito del modello Iva 2019 e degli esiti del controllo ex art. 54-bis, tali documenti non risultavano presenti nel fascicolo telematico.

La circostanza assumeva rilievo decisivo perché proprio da quei documenti avrebbe dovuto emergere il debito Iva posto a fondamento dell'iscrizione a ruolo.

La Corte ha evidenziato che l'assenza in atti del modello dichiarativo e degli esiti del controllo automatizzato impediva qualsiasi verifica circa la legittimità della cartella e l'effettiva esistenza della pretesa tributaria. In altri termini, il collegio non ha potuto accertare se dalla dichiarazione Iva presentata dalla società emergesse davvero il debito indicato dall'ufficio e, pertanto, l'appello della società è stato accolto.

Nicola Fuoco

LE MOTIVAZIONI DELLA SENTENZA

(...) La "ragione più liquida" può essere agevolmente individuata nelle doglianze di cui al settimo motivo di appello (omessa pronuncia sul motivo di primo grado rubricato "illegittimità della cartella di pagamento impugnata per inesistenza totale della pretesa tributaria, in quanto dalle dichiarazioni dei redditi non emerge alcun debito di imposta") con assorbimento dei restanti motivi.

È noto che, nel processo tributario, l'onere della prova ex art. 2697 c.c. in materia di una pretesa tributaria è declinato come segue (ex multis, tra le più recenti, Cass. civ., sez. V, 17/1/2024, n. 1857; Cass. civ., sez. V, 14/12/2023, n. 35042; Cass. civ., sez. V, 17/11/2023, n. 32055):

- l'onere di provare il fatto costitutivo della pretesa tributaria spetta all'Amministrazione finanziaria, la quale assume il ruolo di attore in senso sostanziale dal momento che vanta una maggiore pretesa fiscale;

- l'onere di provare i fatti impeditivi, estintivi o modificativi della pretesa tributaria spetta invece al contribuente, che è attore in senso formale.

Il collegio rileva come l'Agenzia delle entrate – D.P. di Siracusa non abbia assolto all'onere della prova sulla mede-

sima incombente; infatti, nonostante l'ordinanza istruttoria n. 291 del 21/1/2026, pubblicata il 3/2/2026, di cui al dispositivo n. 252/2026 depositato il 23/1/2026, con la quale questa Corte disponeva che l'Agenzia delle entrate – D.P. di Siracusa provvedesse al deposito della documentazione indicata sub 3 e sub 4 delle proprie controdeduzioni (1) entro il termine perentorio del 25/2/2026 (fissando l'udienza di trattazione del 18/3/2026 per la prosecuzione del giudizio), l'A.F. non ha provveduto a ottemperare alla detta ordinanza istruttoria né ha presenziato alle due udienze pubbliche del 21 gennaio 2026 e 18 marzo 2026.

L'assenza in atti dei citati documenti "sub 3. Modello Iva 2019 e sub 4. Esiti controllo ex art. 54 Bis", dei quali veniva però indicato il contestuale deposito con le controdeduzioni dd. 4/11/2024, impedisce al collegio di verificare la legittimità dell'iscrizione a ruolo portata dalla cartella di pagamento impugnata cosicché, parafrasando il settimo motivo di appello (che quindi va accolto), non si è potuto verificare l'esistenza della pretesa tributaria mediante l'esame della dichiarazione Iva dalla quale, in tesi erariale, emergerebbe un debito d'imposta, cioè la prova del fatto costitutivo della pretesa tributaria. (...)



Peso: 77%

PERCORSI D'ARTE

Dalle città ai borghi: la cultura diventa risorsa. Oltre il turismo

Nel 2025 soggiorni e gite nei luoghi d'arte hanno raggiunto un valore pari a 57 miliardi di euro, con ricadute positive sulla qualità della vita dei residenti. Ma occorre investire sulla destagionalizzazione.

Colombo e Curcio — a pag. 10

Perugia. L'Umbria è la regione con più comuni a vocazione culturale in Italia



Dalle città ai borghi: se la cultura diventa risorsa, oltre il turismo

Il quadro. Nel 2025 i viaggi nei luoghi d'arte hanno portato 57 miliardi di euro. Per consolidare il trend investire su destagionalizzazione e sinergie. Il ministro Mazzi: «In Italia patrimonio diffuso sul territorio»

Pagina a cura di
Camilla Colombo
Camilla Curcio

Se luglio e agosto sono stati i mesi in cui le esperienze culturali, a causa delle ondate di calore, si sono vissute spesso la sera – tanto che si inizia a parlare di *noctourism* – settembre è ormai noto da anni come il periodo dedicato ai festival culturali. Quale che sia il mese, ciò che si conferma è il traino economico del turismo culturale in Italia che, nel 2025, ha raggiunto i 56,6 miliardi di euro, circa il 52% dell'indotto turistico complessivo.

Gli ultimi dati del ministero del Turismo sottolineano quanto questa tipologia di turismo – di cui il 27 settembre si celebra la giornata internazionale al Tempio di Venere, a Roma – generi sia un alto numero di presenze sia significative ricadute economiche sulla filiera dei servizi locali. I Comuni a vocazione culturale, ad esempio, catalizzano oltre il 63% delle presenze complessive. «Il successo del turismo culturale italiano poggia su un primato oggettivo: siamo una superpotenza culturale, la prima nazione

al mondo per numero di siti Unesco», ricorda Gianmarco Mazzi, ministro del Turismo. «Nessuno ha una densità e diffusione di patrimonio come la nostra. Siamo l'unica nazione dove la cultura non è concentrata in una capitale, ma è diffusa in ogni borgo, chiesa, paesaggio».

Anche in termini di competitività internazionale, una spinta rilevante è data dal patrimonio storico-artistico. Il 57% dei viaggiatori stranieri sceglie l'Italia mosso da interessi culturali, generando una spesa annua che, nelle sole città d'arte, supera i 19 miliardi, equivalente al 56% del dato totale. «Per gli stranieri l'Italia non offre solo bellezza, offre stile di vita. Questa combinazione di ricchezza culturale, borghi affascinanti, enogastronomia unita all'accoglienza è irresistibile», spiega Mazzi, aggiungendo che per gli italiani si sta verificando una riscoperta identitaria molto forte. «La voglia di cultura, lo abbiamo visto con le aperture straordinarie dei monumenti, è inesauribile».

L'interesse crescente per i weekend culturali, itinerari di pochi giorni e destagionalizzati, sottolinea

ulteriormente l'appeal del segmento. Secondo l'«Osservatorio sulle esperienze culturali in Italia», a cura di Impresa Cultura Italia-Confindustria e Swg, negli ultimi 12 mesi il 46% degli italiani ha fatto almeno un fine settimana all'insegna della cultura, soprattutto fuori dalla propria regione (34%). E la spesa media pro capite sostenuta ha superato i 286 euro (nel 2025 era sui 235). Tra chi, invece, non è ancora partito – il 54% – emerge una disponibilità di spesa di oltre 215 euro.

Ma se i dati mostrano che convertire il turismo culturale in un volano per i territori è la direzione da seguire, restano ancora nodi da sciogliere e sinergie da rincorrere.



Peso: 1-4%, 10-48%

«Cultura e turismo sono facce della stessa medaglia: quando la cultura è forte, ne beneficia il turismo e, quando il turismo è attento e consapevole, sostiene la cultura», nota Carlo Fontana, presidente di Impresa Cultura Italia-Confcommercio. «L'Osservatorio ci dice che il 74% degli italiani ritiene che le iniziative culturali rendano le proprie città più attrattive e che il 71% ne riconosce il ruolo nella valorizzazione delle tradizioni. Sono dati importanti perché mostrano che la cultura nasce dalla storia, dalle comunità e dall'identità dei luoghi. Il vero protagonista resta il territorio, che rende ogni esperienza autentica. Questa consapevolezza, tuttavia, fatica a tradursi in capacità concreta di fare sistema: le collaborazioni tra gli operatori restano perlopiù occasionali».

Un *vulnussu* cui può intervenire, ad esempio, il settore pubblico, «favorendo l'incontro tra questi soggetti, sem-

plificando le procedure e incentivando partenariati e progetti duraturi, capaci di mettere a frutto risorse pubbliche e private», chiosa Fontana. «Gli eventi sono fondamentali se non restano isolati. E per evitare un turismo "mordi e fuggi" e attrarre nuovi pubblici, occorre costruire un'offerta continuativa, distribuire meglio i flussi nel corso dell'anno e valorizzare i centri minori. Così la cultura può favorire sviluppo e turismo sostenibili, migliorando anche la qualità della vita delle comunità».

Per i prossimi anni la sfida si concentra, dunque, sull'organizzazione del fenomeno. «Il nostro credo è: tutta l'Italia, tutto l'anno. La strategia delle quattro D: destagionalizzare, decongestionare, delocalizzare e digitalizzare. Non possiamo pensare a un'Italia che lavora solo 90 giorni l'anno. Per questo abbiamo investito oltre

700 milioni su montagna, cammini, borghi e turismo all'aria aperta. Su questo fronte le nostre scelte stanno funzionando e dal 2025 i risultati crescono», conclude il ministro Mazzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-4%, 10-48%

I sostegni

I finanziamenti del Pnrr

La cultura svolge un ruolo rilevante anche per gli interventi di rigenerazione urbana finanziati con il Pnrr. Lo misura, per la prima volta, Federculture nel suo 22° Rapporto annuale. All'interno della misura (M5C2I2.1) dedicata ai progetti per ridurre marginalizzazione e degrado sociale, sono stati individuati 342 interventi a caratterizzazione culturale, tra recupero di beni, teatri, strutture per lo spettacolo dal vivo e altri spazi culturali. Questi progetti sono il 1,7% degli interventi finanziati e assorbono quasi il 20% delle risorse, per un valore totale di circa 800 milioni. Disomogenea la distribuzione territoriale: il 38,9% dei progetti è nelle regioni del Nord, il 27,2% nel Centro, il 24% nel Sud e il 9,9% nelle Isole. La maggiore concentrazione si registra in Lombardia (14,04% del totale), seguita da Puglia (12,87%), Veneto (10,53%), Lazio (9,94%) e Toscana (8,77%).

Gli investimenti locali

Nel suo rapporto annuale, Federculture ha analizzato anche l'impatto degli investimenti locali nella tutela e nella valorizzazione dei beni culturali. Nel 2024 la spesa dei Comuni ha sfiorato i 3 miliardi, con una crescita del 5,6% rispetto al 2023. Un risultato che conferma le amministrazioni comunali come il principale presidio pubblico della cultura nei territori. A queste risorse si aggiungono circa 1,11 miliardi stanziati dalle Regioni. Più contenuto il contributo delle Province, sceso a 71,7 milioni. Anche in questo caso, si registra una forte disomogeneità territoriale. Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige si collocano ai primi posti per spesa pro capite, anche in ragione delle specifiche competenze e degli assetti delle autonomie speciali. Campania, Puglia e Calabria si attestano, invece, nelle fasce più basse.

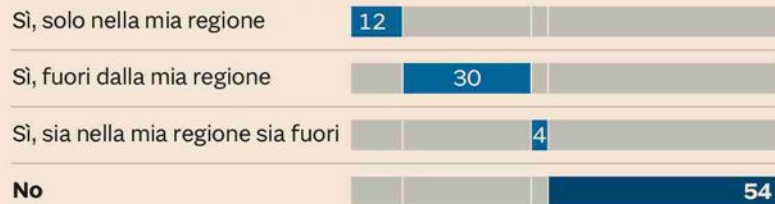
Gli stanziamenti privati

Sul fronte delle risorse private, l'analisi di Federculture riporta che nel 2025 l'Art bonus – il credito d'imposta per le erogazioni liberali in denaro a sostegno della cultura e dello spettacolo, introdotto dal Dl 83/2014 – ha generato quasi 150 milioni di erogazioni liberali, confermando il valore molto positivo dell'anno precedente. Al 30 aprile di quest'anno il totale cumulato delle donazioni a favore del patrimonio culturale supera i 12 miliardi. La distribuzione sul territorio nazionale si conferma ancora più segmentata e diseguale rispetto alla spesa pubblica. La Lombardia raccoglie da sola oltre 426 milioni, più di un terzo del totale nazionale. Seguono Toscana, Emilia-Romagna e Piemonte, tutte intorno ai 157-161 milioni, e il Veneto con oltre 140 milioni. Nel Mezzogiorno i valori sono molto più contenuti. La Campania raggiunge circa 13 milioni, la Sardegna 5,7 milioni, la Sicilia 2,8 milioni e la Calabria meno di un milione.

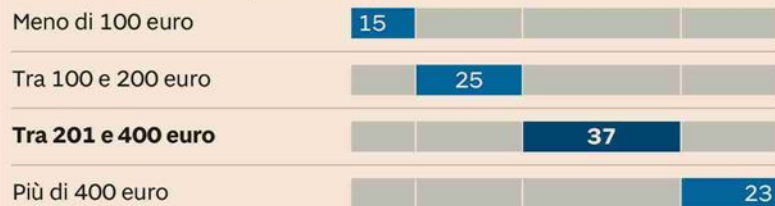
Weekend culturali

La spesa. Risposte in percentuale

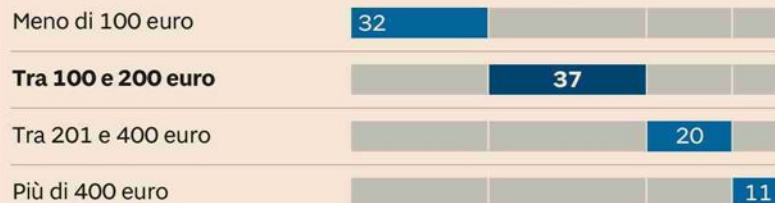
Negli ultimi 12 mesi ha fatto un weekend culturale?



Per chi ha risposto sì. Quanto ha speso?



Per chi ha risposto no. Quanto sarebbe disposto a spendere?



Fonte: Impresa Cultura Italia-Confcom e SWG Oss. sulle esperienze culturali in Italia, giugno 2026



Peso:1-4%,10-48%

Governo all'opera su formazione e incentivi all'occupazione

Tra manovra e Ue

Partita aperta per la proroga degli sgravi agli under 35 e per favorire le stabilizzazioni

Claudio Tucci

Con un mercato del lavoro trainato dagli over 50, il frutto amaro della denatalità (che si sta abbattendo sull'occupazione), e la fine del Pnrr, una delle leve per sostenere il lavoro giovanile è puntare dritto al recupero dei Neet, vale a dire quei ragazzi che non studiano e non lavorano, che, come mostriamo negli altri articoli in pagina, seppur in riduzione, sono ancora tanti, specie nella fascia 30-34 anni.

Nella coorte dei giovanissimi, una spinta importante è arrivata dalla forte contrazione della dispersione scolastica grazie al lavoro fatto da scuole e formazione professionale regionale. Quest'anno si dovrebbe scendere al 7,3%; un netto miglioramento rispetto al già significativo 8,2% registrato nel 2025 (abbiamo raggiunto, in anticipo, tutti i target Ue). Dal 2019 al 2026 i giovani che sono arrivati al diploma di maturità o di qualifica professionale sono saliti dall'86,5 al 92,7%, praticamente sono circa 520mila ragazzi recuperati a scuola, pari grossomodo agli abitanti di Genova.

A riattivare gli under 29 ha pensato anche il progetto di e-learning del ministero del Lavoro, Edo, dedicato alle competenze digitali nell'ambito del Pnrr, realizzato in collaborazione con le Regioni e il Dipartimento per la Trasformazione Digitale. Ebbene, secondo i primi dati, sono stati formati oltre 41mila under 29.

Un contributo importante è arrivato anche dal programma di politica attiva, sempre finanziato dal Pnrr, Gol. Al 30 giugno sono stati presi in carico, complessivamente, 4,3

milioni di persone, con il superamento di tutti i target assegnati, compresa la formazione di 1.056.403 persone rispetto alle 800mila previste. Ad aprile, secondo l'ultima nota dell'Inapp pubblicata, i presi in carico under 29 erano il 31,2% del totale, quindi circa 1,5 milioni di persone. Su una platea di occupati di poco più di due milioni, il 42,1% sono under 29: parliamo di oltre 850mila giovani che hanno trovato un'occupazione di almeno sei mesi dopo la presa in carico del programma.

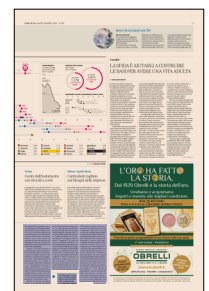
Adesso, con la fine del Pnrr, si guarda alla nuova programmazione comunitaria 2028-34, che si baserà su un modello simile al Pnrr (quindi, di collaborazione pubblico-privato, visto che ha funzionato piuttosto bene), con 27 piani di partenariato nazionali e regionali e con l'introduzione del nuovo fondo competitività. Le risorse a disposizione dei piani di partenariato e competitività ammontano, rispettivamente, a 865 e 509 miliardi (in entrambi questi contenitori troveranno spazio le attività formative e i servizi al lavoro).

Ebbene, il recupero in formazione e/o nei percorsi di politica attiva è sicuramente un primo passo. La sfida del governo adesso è inserire più giovani nell'occupazione di qualità. Anche perché, secondo gli ultimi dati Istat sul lavoro, a luglio gli addetti over 50 hanno sfiorato i 10,5 milioni, praticamente "doppiando" gli under 35 fermi a 5,3 milioni di unità. Per ridurre questa forbice il ministro del Lavoro, Marina Calderone, è impegnata, in vista della prossima legge di Bilancio, a rafforzare il pacchetto

di incentivi rivolto proprio agli under 35 e alla stabilizzazione dei rapporti a termine. Parliamo, in particolare, degli sgravi al 100% per 24 mesi fino a un massimo di 500 euro al mese (650 euro nelle regioni meridionali), che valgono per le assunzioni fino al 31 dicembre 2026 di under 35 disoccupati; e dell'esonero, sempre totale, fino a 24 mesi entro il limite di 500 euro al mese per i datori di lavoro che convertono a tempo indeterminato contratti a termine inferiori a 12 mesi di giovani under 35 mai occupati in precedenza a tempo indeterminato. L'esonero, quest'anno, si applica alle trasformazioni effettuate dal 1° agosto 2026 al 31 dicembre 2026, senza soluzione di continuità dei rapporti di lavoro a tempo determinato instaurati entro il 30 aprile 2026. L'obiettivo è farli proseguire nel 2027, magari rafforzandoli ulteriormente (risorse permettendo). Queste due misure, del resto, fanno parte di un pacchetto di incentivi che comprende anche i bonus per stabilizzare donne e nella Zes unica per il Mezzogiorno, e sono piuttosto promettenti. Almeno stando alle stime del governo, secondo cui quest'anno porteranno a incentivare (tutti e 4 gli sgravi insieme) 110.700 contratti stabili per una spesa intorno al miliardo di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con Gol presi in carico circa 1,5 milioni under 29. In un anno formati oltre 41mila giovani su competenze digitali



Peso: 2-10%, 3-10%

VERSO LE REGIONALI

La Vardera in campo
«Fra Conte e Schlein
sceglierei il primo»
E assolda Ingroia

SERGIO TOMASELLI PAGINA 6

La Vardera flirta con Conte «Lo preferirei a Schlein» E imbarca l'ex pm Ingroia

AGRIGENTO. Il leader di Controcorrente incoronato dal civico Onorato
«Non ruberemo voti agli alleati». Barbagallo: «Presto il candidato del Pd»

SERGIO TOMASELLI

AGRIGENTO. «L'abbiamo ripetuto più volte, il presidente della Regione deve essere il finalizzatore di una squadra». Esordisce così Ismaele La Vardera nella seconda e ultima giornata di Controcorrente-Progetto Civico ad Agrigento. Obiettivo chiaro: costruire il «modello» per il campo largo siciliano in vista delle elezioni regionali, con un occhio puntato anche sulle nazionali in concomitanza. Dopo il confronto di sabato con Giorgio Mulè, ieri è stata la volta dei leader regionali del centrosinistra, tutti presenti sul palco con La Vardera e Alessandro Onorato, assessore a Roma e fondatore di Progetto Civico. «L'attuale campo largo ha tutte le carte in regola per fornire un governo a questa regione, Controcorrente - rassicura l'ex Iena - si candida a traino del campo largo e non ruberà voti agli altri partiti ma sarà un gancio per chi in passato non è andato a votare».

Tra gli interventi che si susseguono domina l'argomento più caldo, primarie sì o primarie no, vero nodo dell'opposizione a Renato Schifani. «Nelle prossime settimane il Pd intensificherà l'interlocuzione al suo interno per definire il nome del proprio candidato presidente della Regione da proporre agli alleati. Se ci

sarà condivisione sul nome del candidato del Pd bene, altrimenti proporranno le primarie come metodo per la scelta del candidato presidente», afferma Anthony Barbagallo, segretario regionale del Pd. «Questa coalizione - aggiunge poi Nuccio Di Paola, coordinatore siciliano del M5S - così formata può vincere a livello regionale e nazionale, proprio per questo è bene che il tempo che ci divide dalle prossime elezioni non lo si impieghi solo a parlare di primarie e candidati». Uniti sul palco del Kaos, il tentativo di La Vardera risponde proprio a quell'esigenza di ordinare le idee per il campo largo. Ma non manca chi, sul palco, alza il tiro sui temi identitari più che sul metodo. Per Avs, Pierpaolo Montalto e Fabio Giambone non le mandano a dire: «La Sicilia vive un dramma da decenni, una crisi istituzionale e sociale. Chi ha inquinato questa terra non deve presentarsi più alle elezioni politiche». Un affondo che suona an-

che come argine preventivo dentro la stessa coalizione, con tanto di veto ribadito: «Mai con De Luca». Più conciliante, ma sulla stessa linea dell'unità a ogni costo, la renziana Roberta Lala di Italia Viva: «Per vincere bisogna essere uniti e condividere diversi valori, abbiamo la stessa voglia di

cacciare la destra».

A chiudere il cerchio, la voce di chi il civismo lo ha teorizzato come chiave per sbloccare l'impasse: Onorato rivendica il modello con cui la sua creatura politica ha già vinto nella maggioranza dei Comuni italiani: «In Sicilia esiste un solo campo, ed è quello anti-Schifani. La Sicilia è uno stato per lo stato, non è per tutti». Un endorsement che certifica la candidatura di La Vardera come punto di caduta condiviso, restando però un messaggio e non ancora un atto formale delle segreterie nazionali, presenti da remoto. Il leader 5stelle, Giuseppe Conte, Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni (Avs). Ma, nonostante la distanza «fisica», il feeling più forte è con l'ex premier. Chi sceglierebbe fra lui ed Elly Schlein? «Alle primarie del centrosinistra voterei il presidente Giuseppe Conte, senza se e senza ma», afferma l'ex Iena. E dal



Peso: 1-2%, 6-44%

videocollegamento arriva un grato «mi fa piacere». La Vardera poi precisa: «Il nostro candidato alle primarie, voglio sottolineare, è Onorato. Conte solo se non ci sarà Onorato».

E a fine serata arriva la notizia dell'adesione dell'ex pm Antonio Ingroia, che «manterrà contestualmente i suoi ruoli» di presidente di un movimento politico nazionale come Azione Civile e della Fondazione Spazio Legalità. «Alla base di que-

sta decisione - spiega Ingroia - c'è la condivisione di valori che converge in una visione politica nella quale la legalità rappresenta un elemento centrale e non negoziabile. La mia adesione - spiega Ingroia - è espressione della mia volontà di contribuire attivamente a un progetto nel quale riconosco idee e obiettivi che considero importanti per il futuro della Sicilia e applicabili anche a livello nazionale»



L'ex magistrato Antonio Ingroia

“

UNA NUOVA ADESIONE

*Piena condivisione di valori
la legalità è un elemento
centrale e non negoziabile*



Peso:1-2%,6-44%

«Ecco come intendiamo sanare la ferita di corso dei Martiri»

LUISA SANTANGELO

Habemus nuovo masterplan, o comunque qualcosa che ci somiglia. Niente più plastici, ormai fuori moda, ma video, render e un librone che promette di mostrare quanto di bello ci sarà nel nuovo corso Martiri della libertà. L'appuntamento è per domani mattina, in Consiglio comunale, a partire dalle 10,30. La seduta straordinaria l'ha chiesta il sindaco Enrico Trantino in persona proprio qualche giorno fa, il 3 settembre, dopo l'ultima riunione del tavolo tecnico che mette insieme le direzioni comunali e i privati che hanno acquistato le società Istica e Cecos e, con esse, la titolarità di tre quarti delle aree da risanare dopo lo sventramento del vecchio quartiere di San Berillo.

Volendo contare il tempo dell'attesa di una rivoluzione urbanistica in corso dei Martiri bisognerebbe andare indietro di una settantina d'anni. Se ci si ferma soltanto alla contemporaneità, però, l'ultima promessa non mantenuta è stata la convenzione fra il Comune di Catania e i privati, di durata decennale, firmata nel 2012, rinnovata nel 2022 e, fino a ora, rimasta inerte ad attendere il verificarsi delle condizioni in essa contenute.

Un passato che una compravendita, avvenuta nel 2025, punta a cancellare con un colpo di spugna: la società Halifax, della holding del commercialista palermitano Giancarlo Ciacciofera e della sua famiglia, punta infatti a cambiare tutto (con l'aiuto, si dice, di qualche fondo d'investimento). A partire dal masterplan dell'architetto Mario Cucinella, modificato dalla nuova superstar dell'architettura italiana chiamata a disegnare il futuro della ferita più profonda che Catania abbia: il nuovo corso dei Martiri avrà la firma dello studio fiorentino di Marco Casamonti, docente di Progettazione architettonica all'università di Genova, un altro la cui fama travalica i confini nazionali.

Anche Casamonti dovrebbe essere in municipio, domani, assieme a Ciacciofera, al rappresentante legale delle società Enrico Damino, all'avvocato Andrea Scuderi che sta seguendo l'iter amministrativo, e al professore Matteo Ignaccolo, direttore del dipartimento di Ingegneria civile e Architettura dell'università di Catania, che invece dovrebbe parlare delle prospettive che il risanamento di San Berillo apre in termini di mobilità sostenibile. Le caratteristiche dell'appuntamento di domani, insomma, ne raccontano l'assoluto rilievo.

Se la città aspetta col fiato sospeso, in municipio hanno già visto tutto quello che c'era da vedere. Da mesi si riunisce un tavolo tecnico che, secondo quanto risulta a La Sicilia, si sarebbe occupato di verificare la conformità urbanistica di ogni singola particella coinvolta dal progetto. Oltre che di accertarsi che quanto presentato dalla proprietà sia di gradimento dell'amministrazione comunale catanese. Agli incontri, organizzati dalla direzione Urbanistica, erano invitati tutti: direzione Lavori pubblici, Ecologia, Manutenzioni, Polizia municipale, l'esperto del sindaco (ed ex vicesindaco) Paolo La Greca, l'attuale assessore all'Urbanistica Luca Sangiorgio, e anche la società Risanamento San Berillo srl. Quest'ultima, in amministrazione straordinaria dopo il fallimento di Tecnis, è uno dei nodi della vicenda: i commissari avrebbero ricevuto una nuova offerta da parte della proprietà di Istica e Cecos, che vuole comprarla per acquisire così la totalità delle aree dello sventramento, ma non è chiaro se e quando questo accordo di compravendita potrà essere chiuso.

Dell'immaginario che solletterà il nuovo masterplan, invece, non si sa granché. Anche per

questo l'attesa di quello che sarà mostrato in queste ore monta. Si sa che sarà mantenuta l'idea della promenade che da piazza Stesicoro arriva fino alla Stazione centrale, e si sa che i volumi da edificare saranno inferiori rispetto a quelli previsti dal progetto precedente. Meno spazi commerciali, più alberghi, meglio se di lusso. L'obiettivo è attirare in città un turismo "altospendente", come quello di Taormina e Noto, smettendo di essere la città dell'aeroporto (e quindi solo un punto di passaggio) ma diventando una vera e propria destinazione. Nel nuovo masterplan ci dovrebbe essere anche una conference hall da migliaia di posti, uno spazio polifunzionale che possa accrescere l'appetibilità del capoluogo etneo. Tutto questo, com'è chiaro, dovrà passare da una conferenza dei servizi, che non è ancora stata convocata, per acquisire i pareri di tutte le istituzioni competenti. Tra le cose che sono già note c'è anche che sarà necessario modificare la convenzione del 2012-2022.

«Un nuovo acquirente - ha chiarito ieri pomeriggio il sindaco Trantino - ha rilevato gran parte del comparto e, fin dall'inizio, ha scelto la via del dialogo. Dall'Amministrazione è giunta la sollecitazione a ridimensionare la cubatura commerciale e a realizzare una concert hall fino a 3000 spettatori che sia fruibile - in connessione con le Ciminiere - per eventi convegnistici, e alberghi di alto standard, al fine di offrire spazi adeguati al turismo congressuale».



Peso: 87%

«Vi sono ancora numerosi passaggi da compiere - ha proseguito il primo cittadino - che stiamo seguendo insieme con l'assessore Luca Sangiorgio. Ma ho ritenuto importante che questo nuovo progetto di rigenerazione fosse reso noto al Consiglio comunale, ai sindacati, alle associazioni e a tutta la città che desidererà partecipare alla seduta di martedì (domani mattina, ndc). Con con-

cretezza e senza arditi entusiasmi cominciamo un nuovo percorso, nella convinta speranza si giunga presto a una rinascita, che non è solo quella di un quartiere, ma di quelle speranze che per più di sessant'anni si sono infrante precipitando in quelle sciagurate voragini».

IL RISANAMENTO DI SAN BERILLO



Domani mattina una seduta straordinaria di Consiglio comunale in cui sarà presentata la nuova proposta progettuale



Nelle foto alcuni scorci di corso dei Martiri oggi e pure delle situazioni di degrado che sono state e vengono ancora oggi riscontrate nell'area che finalmente si intende risanare



Peso:87%

GIOVANI/GLI SCENARI 2026

Filiera tecnica, lingue e digitale: la via per l'impresa

La riforma
dell'istruzione
tecnica punta
alle esigenze
delle imprese.

Tucci — a p. 4

Nuova filiera tecnica, lingue e digitale per legare scuola e lavoro

Formazione. Dal 2025 al 2029 serviranno circa due milioni di diplomati e laureati Steam. Fari puntati su 4+2, nuovi programmi e più orientamento

Claudio Tucci

In un Paese che perde 110-120mila studenti all'anno per via della natalità, e dove, ancora oggi, 15-20mila laureati ogni anno scelgono di andare all'estero per migliorare vita e lavoro, far conoscere tutte le opportunità, o almeno quelle principali, che la scuola offre ai nostri giovani può essere quanto mai utile. Perché se è vero che dal 2019 al 2026 sono stati "recuperati" in classe circa 520mila ragazzi, l'altra faccia della medaglia mostra che continuiamo ad avere il 13,3% di giovani tra 15 e 29 anni che non studiano e non lavorano (i cosiddetti «Neeb», percentuale che sale al 15,6% se si guarda alla fascia di età 15-34 anni) e più di quattro diplomati su 10, se potessero tornare indietro, cambierebbero scuola o percorso (il 23,9%, addirittura tutti e due).

Senza dimenticare il "mismatch", cioè il disallineamento tra competenze possedute e skill richieste dalle aziende, lamentato praticamente da due imprese su tre, che interessa oltre il 40% degli inserimenti programmati (si veda Il Sole 24 Ore del Lunedì del 17 agosto). Un peccato mortale, specie per la manifattura, che è la spina dorsale del

Paese, alle prese con cambiamenti epocali, dall'AI alla rivoluzione green, che richiedono sempre più profili "ben formati". Soprattutto tecnici ed esperti Steam (materie scientifico-tecnologiche, con l'aggiunta della "a" di arte). Dal 2025 al 2029 la stima è che ne serviranno circa due milioni.

Insomma, siamo nel bel mezzo del nuovo umanesimo tecnologico e la formazione si sta adeguando, con modifiche, piuttosto incisive, dei programmi scolastici; con la messa a regime della nuova e innovativa filiera tecnologico-professionale, il cosiddetto modello 4+2 (quattro anni di scuola superiore più due anni negli Its Academy); e con i cospicui investimenti sulle Agende Nord e Sud, e poi su lingue e digitale.

Orientamento centrale

Il punto di partenza è l'orientamento a famiglie e ragazzi. Il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, da due anni a questa parte, a ridosso del Natale, manda ai genitori una corposa lettera con tutti gli scenari del mercato del lavoro. Perché se i trend di iscrizione (che vedono ormai stabilmente oltre il 50% degli studenti

scegliere il liceo) non si invertono, ogni anno rischiamo di avere, da un lato, fino a 110mila posti vacanti e, dall'altro, 60mila liceali disoccupati.

Il perché ce lo raccontano i dati Excelsior di Unioncamere e ministero del Lavoro: dal 2025 al 2029 le aziende richiederanno complessivamente circa 1,6-1,8 milioni di lavoratori in possesso di un diploma di secondo grado (310-360 mila in media all'anno). In gran parte si tratta di diplomati degli istituti tecnici e professionali: annualmente ne serviranno tra 160mila e 186mila unità. A tassi di iscrizione invariati, però, sul mercato ce ne saranno solo 153mila. Con una carenza di lavoratori con diploma tecnico o professio-



Peso: 1-1%, 4-55%

nale che potrà variare tra 7mila e 33mila unità all'anno. A soffrire di più sono gli ambiti meccanico, mecatronico, energia, non a caso quelli più impattati da Industria 5.0: le imprese richiederanno tra 19mila e 22mila di questi talenti. Ma dai percorsi scolastici ne usciranno, ogni anno, appena 9mila o poco più. Anche l'indirizzo trasporti e logistica ha un mismatch piuttosto elevato: a fronte di una domanda di 8.700-9.800 giovani, l'offerta è meno della metà, 3.900.

Stesso discorso per la moda, che chiede, ogni anno, fino a 2.100 tecnici del settore, mentre sul mercato se affacciano appena 900. Uno scenario analogo interessa gli studenti dei percorsi di istruzione e formazione professionale (Ifp) triennali e quadriennali. Anche in questo ambito si prevede una carenza di lavoratori significativa: mancheranno tra 55mila e 76mila giovani in uscita dai percorsi di qualifica e diploma professionale in media ogni anno.

Il paradosso dei liceali

All'opposto troviamo i liceali. Sempre secondo le elaborazioni del sistema informativo Excelsior, dal 2025 al 2029, i posti di lavoro da coprire con un diploma liceale sono stimati tra 25mila e 30mila annui. Un dato, in un certo senso, in linea con la loro tendenza prevalente a proseguire poi gli studi all'università. Tant'è che su dieci ragazzi iscritti agli atenei, ben sette provengono da un liceo, due hanno frequentato un tecnico, uno un istituto professionale. E quindi non sorprende che ci sia un surplus di offerta di liceali rispetto alla domanda: da classico, scientifico, scienze umane e così via si stima una richiesta annua tra i 12.800 e i 14.900 giovani a fronte di una offerta di 74.200. Che annualmente significano, più o meno, 60mila disoccupati potenziali.

Anche sul fronte delle scelte post diploma gli scenari sono piuttosto chiari: complessivamente i giovani in possesso di un titolo di formazione terziaria dovrebbero essere sufficienti (260mila all'anno quelli attesi, a fronte di una domanda compresa tra 247mila e 268mila unità), ma in alcuni indirizzi la carenza sarà importante. Per le lauree Stem si stima che ne potrebbero mancare tra 9mila e 18mila ogni anno, soprattutto con una formazione ingegneristica e in

scienze matematiche, fisiche e informatiche. Per l'indirizzo economico-statistico la carenza potrebbe essere di 12-17mila. Per l'indirizzo medico-sanitario si attesterebbe a 7-8mila. Ancora più marcato il gap per i diplomati Its Academy: a fronte di circa 117mila inserimenti previsti nel 2025 sono risultati "di difficile reperimento" oltre 67mila, pari al 57,3 per cento.

Lingue, nuovi programmi e 4+2

Partendo da questi numeri, il Governo Meloni, e in particolare il ministro Valditara, ha iniziato un vasto programma di innovazioni didattiche, alcune delle quali entrano in vigore proprio nel 2026/27 appena iniziato. La riforma, forse più incisiva, è la messa a regime del 4+2: quest'anno sono oltre 21mila gli studenti che frequenteranno un percorso quadriennale. La cifra della nuova filiera tecnica è che, per la prima volta in Italia, propone un'offerta formativa integrata che comprende e raccorda tra di loro, i percorsi di istituti tecnici e professionali, i percorsi di istruzione e formazione professionale regionali (Ifp), delle istituzioni formative accreditate dalle regioni e degli Its Academy. Legandoli in modo robusto ad aziende e territori di riferimento, in un'ottica di "campus". Accanto al 4+2, sempre quest'anno, partirà, nelle prime classi, anche il restyling di tutti i percorsi dell'istruzione tecnica, come previsto dal Dl 45/2025. La riforma, corretta in corso d'opera dopo un confronto con il sindacato, prevede due macro settori: economico e tecnologico-ambientale, strutturati in un'area di istruzione generale nazionale e in un'area di indirizzo flessibile, comprensiva di una eventuale area territoriale. L'obiettivo generale è una istruzione tecnica più collegata al mondo del lavoro. Accanto a un'apertura, un po' più spinta, all'internazionalizzazione con l'avvio a giugno, al Cairo, del TechSkills Forum tra Italia ed Egitto sull'istruzione tecnica, con il ricorso alla metodologia Clil (insegnamento in lingua inglese di una disciplina non linguistica, *Ndr*) a partire dal terzo anno.

Una delle principali novità del nuovo anno è il maxi piano per migliorare, su larga scala, le competenze di lingua straniera di 150mila studenti di quarta superiore e 15mila docenti. L'iniziativa,

parallela alle opportunità offerte dal programma Erasmus+, può contare su una dote di 420 milioni complessivi di risorse provenienti dal Programma nazionale Scuola e competenze 2021-27. Gli studenti beneficiari delle azioni di mobilità e di potenziamento linguistico (esperienze, percorsi formativi, stage, tirocini) saranno individuati dalle scuole prioritariamente sulla base di criteri legati al merito e all'attestazione Isee per garantire diritto allo studio e pari opportunità a tutti gli studenti. Il modello tipo è quello di una mobilità di due settimane, ma possono essere realizzati moduli più lunghi, anche di sei mesi. A studenti e docenti sono assicurate tutte le spese per viaggio, vitto, alloggio, e per gli insegnanti c'è anche la possibilità di un compenso per le ore aggiuntive.

Anche sul digitale il nuovo anno scolastico porta novità: con i 2,1 miliardi per la digitalizzazione delle aule didattiche sono state trasformate 155.952 aule in ambienti di apprendimento innovativi. Sono stati realizzati 7.698 laboratori per le professioni digitali, utili anche a sostenere le scuole della nuova filiera 4+2. A questi interventi si affiancano i campus formativi integrati, con laboratori tecnologicamente avanzati per le professioni digitali del futuro, previsti dal Piano Scuola 4.0 per gli istituti tecnici e professionali.

Ci sono poi i nuovi programmi. Nel 2026/27 si parte con il primo ciclo, cioè dalle prime classi di infanzia, primaria e medie. C'è una forte spinta sulle materie scientifico-tecnologiche (AI inclusa), ma anche su lettura e riassunti. Sul fronte AI è già partita la formazione del personale della scuola, attraverso 2mila snodi formativi territoriali finanziati dal Pnrr. Ci vorrà invece il prossimo anno scolastico, il 2027/28, per i nuovi programmi ai licei, che prevedono, tra l'altro, «una contaminazione tecnologica» trasversale in tutte (o quasi) le discipline, con una mini-rivoluzione per la matematica e le Stem. Anche qui l'obiettivo è chiaro: avvicinare sempre più scuola e lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 4-55%

PAROLA CHIAVE

#Clil

Sigla che sta per l'inglese Content and Language Integrated Learning (apprendimento integrato lingua-contenuto). Indica la possibilità di insegnare in una lingua straniera (spesso l'inglese, ma non per forza) una disciplina scolastica diversa (ad esempio, storia, geografia o chimica).

NUOVA FILIERA
A regime l'integrazione
fra istituti tecnici
e professionali,
percorsi regionali
e Its Academy

Innovazioni didattiche.

Da quest'anno messa a regime del 4+ e riforma dell'istruzione tecnica

RIFORMA AL VIA
Restyling dell'istruzione
tecnica con due
macrosettori:
economico e
tecnologico-ambientale



Peso:1-1%,4-55%